

Libertà digitale e libertà reale. L'antropomorfismo meccanizzato dell'IA

Digital freedom and real freedom. The mechanised anthropomorphism of IA

ANNAMARIA RUFINO¹

Sommario

La rivoluzione virtuale occupa uno spazio debordante in ogni dinamica, comunicativa, regolativa, sociale ed istituzionale. Il virtuale non rappresenta più una semplice modalità operativa, ma riguarda, ormai, ogni azione, oltre ad ogni pensiero. I dubbi, le perplessità e i rischi prodotti dal virtuale, inteso come operatività intelligente, interessano il tempo e lo spazio di tutti. Da qui, la produzione di due estremi paradossali: l'adesione incondizionata e il rifiuto categorico. Nello spazio intermedio si disseminano procedure di cui nessuno ancora può ipotizzare e spiegare l'impatto.

Parole chiave: Virtuale, naturale, umano.

Abstract

The digital revolution occupies an overflowing space in every human, communicative, regulatory, social, and institutional dynamics. The virtual no longer represents a mere operational mode, but now concerns every action and every thought. The doubts, perplexities and risks generated by the virtual, understood as intelligent operativity, affect everyone's time and space. Hence the production of two paradoxical extremes: unconditional adhesion and categorical refusal. In the space in between, procedures proliferate whose impact no one can yet hypothesise or explain.

Keywords: virtual, natural, human.

¹ Dipartimento di Ingegneria, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". annamaria.rufino@unicampania.it.



“What exactly is Artificial Intelligence?
 A search for the term can lead to exasperation
 and confusion....
 Therefore, it is essential to first explain
 why there is so much ambiguity before
 arriving at a definition
 for it, and to subsequently distinguish”
 (Kaplan, Haenlein 2020)

Premessa

Perché ci interroghiamo su IA? Perché è così difficile capire cosa sia e dove può condurci? È significativo che, riferendoci all'IA, si parli di “rivoluzione”, che nel caso in questione sarebbe artificiale. Un artificio per tornare o rivolgerci alle origini. Fin qui un'interpretazione autentica, come direbbero i giuristi. Sarebbe un ritorno in grado di rimodulare o presuntivamente “generare” la capacità di scegliere e di decidere cosa fare, appunto con intelligenza (Rufino 2020). Ma artificialmente. Al fine di essere esaustivi nell'analisi letterale, occorre, però, ricordare il significato di artificiale. Generare in modo artificiale è pur sempre generare, ma i margini interpretativi del caso in questione contengono termini come innaturale, manipolato, falso e contraffatto. Quale potrebbe essere o è già l'ambito applicativo di queste definizioni aggettivali?

Accantonando, per un attimo, il rigore filologico, sicuramente di rivoluzione si può parlare, a fronte di una disseminazione sorprendente nel nostro quotidiano di dibattiti, riflessioni, domande, perplessità tutto riferito all'intelligenza artificiale, *dominus* trasversale e onnicomprensivo. Improvvisamente e come se fosse qualcosa di accaduto qui ed ora. Non è necessario, forse, andare troppo indietro nel tempo per capire che improvvisamente tutti ne parlano. Forse solo l'anno scorso – un anno qualunque – non se ne parlava! Una riflessione che corrisponde esattamente alle caratteristiche dell'IA – la velocità – del suo “accadere” e del suo mutare. Negli ultimi mesi, in effetti, l'IA ha fatto passi da gigante, anche e soprattutto in termini di diffusione comunicativa. Tutti ci chiediamo, oggi, cos'è, dove può arrivare, se possiamo fidarci e, soprattutto, quali siano i rischi a cui ci espone.

Questo improvviso accadere si associa alle perplessità e alle paure, entrambe dominanti, perché l'abbiamo a qualcosa di sconosciuto e, da non sottovalutare, ne viviamo la discussione in sovrapposizione a tante drammatiche emergenze, fino a non molto tempo fa altrettanto imprevedibili, come

guerre e contagi. Non è un caso, ma una necessità, direbbe Monod (Monod 2022).

Molti si chiederanno: ma non propone nulla di positivo? Dobbiamo *solo* averne paura?

Cercheremo di dare una risposta.

1. Che cos'è l'IA?

È significativo che su Wikipedia l'IA sia definita una “disciplina” che studia come “realizzare sistemi informatici in grado di simulare il pensiero umano”. Basterebbe questa definizione per racchiudere tutto ciò che riguarda l'IA. Ma fondamentale è evidenziare un dato incontrovertibile: tutto ciò che nella storia è stato prodotto potremmo definirlo artificiale, frutto di un artificio, ovvero frutto della “nostra” intelligenza, e sottolineo nostra, dunque intelligente in quanto prodotto umano e, potremmo dire, non naturale. Dunque, in successione, dovremmo utilizzare una triade esplicativa, che ci consenta di collocare il “prodotto” da qualche parte: naturale, umano, artificiale.

E, a seguire, l'altro riscontro potrebbe essere declinato verbalmente, chiedendosi: come lo produciamo, come lo utilizziamo, come lo finalizziamo. Ma i verbi, come vedremo, hanno un'estensione infinita! Stando a Wikipedia, potremmo essere soddisfatti della spiegazione. Ma non sarà un'induzione di parte, nel senso che anche Wikipedia è parte “complice” dell'IA?

Facciamo qualche esempio, attingendo dalla storia. Dalla creazione e dall'utilizzo della caverna platonica, e qui evidenzio “utilizzo”, alla costruzione delle palafitte, fino ai neutroni o, nella nostra attualità, alle dinamiche di costruzione dei “dati”, tutto è frutto dell'intelligenza umana. Anche le “macchine” che producono il tutto lo sono. Siamo abituati a pensare e, in successione, a porci, delle domande e degli obiettivi: cosa ci serve, come lo produciamo e che uso ne facciamo. Questo “pacchetto” chiarificatore sembrerebbe dissolto e nullificato nell'IA.

Si parla di intelligenza generativa, a sproposito, direi istintivamente, come una novità, perché si vuole mettere in evidenza l'esistenza di qualcosa che prima non esisteva, o di diverso da noi e dalla nostra intelligenza, senza, per questo, riuscire ad individuare l'obiettivo e la funzione del prodotto. Tutto ciò che la nostra intelligenza ha prodotto “prima” non esisteva. Noi siamo generativi. Si tratta, dunque, di capire, il prima e il dopo, ciò che è stato generato con intelligenza, direbbero i classici: ragionando con logica.

2. Logica, ordine, tempo, spazio

La Logica ci dovrebbe aiutare, come di fatto ci aiutava, a mettere le cose in ordine, per “capire”. È qui che individuiamo la prima falla della nostra intelligenza, di quella “comune”, perché le sofisticazioni dell’artificialità portata all’estremo rendono difficile per tutti noi entrare nelle maglie del costruito, di questo nuovo costruito, quindi nella comprensione. Una volta disattivati i parametri spazio-temporali, la nostra capacità di capire si frantuma nella finzione. Questo l’unico vero ostacolo per capire!!!! E tutti vorremmo capire, ma di fronte alle difficoltà della sofisticazione ci arrendiamo e pensiamo che non possiamo capire, perché l’intelligenza artificiale avrebbe creato qualcosa di non intellegibile! Eppure, generato!

La difficoltà nasce dal fatto che la costruzione è a tal punto intrecciata e stratificata – potremmo compararla alla policontestualità (Rufino 1999), che, a sua volta potremmo considerare come primo modello di rappresentazione dello spazio digitale, suo *alter ego* reale – per usare un termine chiaro, che ci fermiamo e non riusciamo ad andare oltre la comprensione lineare, che appartiene alla logica, alla nostra normalità.

A determinare la complessità della costruzione è, sicuramente, l’incidenza dell’uso “artificiale” del tempo e dello spazio, ovvero non come lo intendiamo noi, ma come lo utilizza l’IA. Siamo educati tutti noi a collocare le cose in una calendarizzazione e in una posizione comprensibile e “scelta” da noi. E qui sottolineo “scelta”. Con l’IA, ci dicono, non possiamo scegliere. L’IA ci estromette dalla scelta, perché? Perché sarebbe, appunto “generativa” di qualcosa di nuovo per noi sconosciuto. È questo il punto riassuntivo di tutte le problematiche connesse (!!!) all’IA. Il controllo e la responsabilità delle “cose” che si generano, a monte e a valle. Paradossalmente non siamo più *connessi* e non possiamo ricordare l’*iter* interpretativo.

Ciò detto, dovremmo pensare che non ci sia nulla di cui preoccuparsi: no, è vero il contrario, perché l’IA ci ha sottratto la modalità di previsione, la erode sistematicamente e, ancor più grave, con una velocità che non riusciamo a controllare, la erode anche in termini di comprensione. L’IA sostituisce la capacità previsionale con subdoli sistemi di sorveglianza (Mitchel, 2022).

Non c’è il tempo per capire! Le cose cambiano continuamente e nel loro mutare producono altro, improvvisamente sconosciuto.

Eppure se siamo qui è perché avevamo acquisito la possibilità di capire, noi in prima persona, come ci aveva detto Cartesio. Se siamo qui è perché i padri fondatori del diritto moderno avevano inventato, con intelligenza, la possibilità, anzi la necessità di prevedere, appunto con le norme di diritto, l’agire umano e le sue conseguenze. Paradossalmente potremmo dire che l’IA ha reso o sta rendendo possibile la fine del diritto, proprio disattivando le possibilità previsionali dell’intelligenza, logico-razionale e regolativa!

Dunque, starebbe disattivando, progressivamente, ogni forma di responsabilità.

3. Etica e responsabilità

Il primo focus da evidenziare, dunque, è l'etica, vedremo perché. Domande e risposte, ma, soprattutto risposte senza domande, questo il profilo dominante dell'IA. Perché etica è speculare a responsabilità, cioè alla possibilità di dare risposte. Se le velocità di simulazione sono portate all'estremo, ci viene sottratta la possibilità di fare domande, dunque non sono necessarie le risposte. Nel vuoto, è in questo vuoto dove possono precipitare i dubbi! Su ciò che volevamo chiedere e su ciò che volevamo sapere, per poi fare.

Questa la premessa. Ma occorre definire un quadro chiaro e, direi, ordinato, delle nostre riflessioni, in modo da non cadere nelle trappole comunicative e ordinarie di cui proprio l'IA è artefice.

Perciò, dalla premessa occorrerebbe specificare: a) l'evoluzione storica; b) gli obiettivi originari e secondari; c) i rischi e le problematiche; d) i possibili obiettivi raggiunti.

Qualche dato storico è necessario prima di affrontare le problematiche e rispondere, possibilmente, ai dubbi. Pensiamo che l'IA sia una scoperta recente, assolutamente no! Parte da lontano, addirittura si fa risalire al 1623, quando Wilhelm Schickard creò macchine in grado di elaborare calcoli matematici con numeri fino a 6 cifre. Nel 1642 Blaise Pascal andò avanti, creando una macchina in grado di fare operazioni utilizzando il rapporto automatico; poi potremmo aggiungere altri passaggi storici, con Leibniz o con Babbage nel 1834, e così via, fino ad arrivare al secolo scorso, quando con Shannon e Turing si ampliarono le tecniche di calcolabilità e computabilità. Su questi aspetti non intendo soffermarmi, perché non attengono al mio ambito scientifico: ma è bene che io lo *riconosca*, perché questo "vuoto di consapevolezza" rientra proprio nei rischi a cui ci espone l'IA. Ma il primo vero lavoro di intelligenza artificiale va attribuito a McCulloch e Pitts, che, nel 1943, utilizzarono un modello di neuroni artificiali. Anche in questo caso, non sta a me scendere nei dettagli tecnici di queste macchine e di questi modelli, ma vanno ricordati perché ci evidenziano i "tempi" di accelerazione che stiamo osservando in questi ultimi mesi, appunto mesi e non anni! Nel 1956 in un convegno all'Università del New Hampshire si parlò per la prima volta d'intelligenza artificiale. In quella occasione fu data pubblicità alla *Logistic Theorist*, un programma in grado di dare forma al ragionamento. Pensiamo, ancora, al GPS, un programma in grado di risolvere i problemi, una sorta di operatività secondo il rapporto "euristica mezzi-fini". Negli anni successivi la manipolazione sintattica e l'ignoranza in termini di conoscenza semantica costituì un ostacolo per l'accreditamento definitivo di

queste macchine, ma la crescita dell'IA non si fermò! Arriviamo, dopo altri step, ai nostri giorni, al tema della scrittura, quando al Politecnico di Torino fu creata l'*Algor Maps*, che utilizza l'intelligenza artificiale per creare mappe concettuali e altri strumenti per aumentare la produttività delle persone con DSA, cioè con disturbi specifici dell'apprendimento.

Ma molte altre possono essere le conquiste a cui può portare o ha già portato l'IA, soprattutto in ambito medico. Si pensi al MYCIN, applicato nelle diagnosi delle infezioni sanguigne, un caso specifico di capacità "artificiale" di trasmissione alla macchina della conoscenza e dell'intelligenza umane. Ma si pensi alla ricerca in ambito neuronale, con la creazione dell'algoritmo di apprendimento *back propagation*, che risale al 1969. Si possono annoverare tanti altri esempi, in ambito cardiovascolare, nella diagnosi del cancro, nei disturbi del sonno, nelle patologie neuronali, nella depressione, nella cura del Parkinson, nell'assistenza agli anziani. In quest'ultimo periodo sono stati annunciati ulteriori straordinari progressi in ambito medico, oltre al recente e sorprendente annuncio della possibilità di applicare nel cervello umano un dispositivo in grado di "governare" il cervello.

I risultati sono incontestabili per la loro efficacia e positività. A conferma, basti ricordare che nel 2020 la spesa sanitaria per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale è arrivata a 4.8 miliardi di dollari, nel 2021 a 10, ricordando solo le fasi di maggiore accelerazione in questo senso. Ma possiamo fare tanti altri esempi di conquiste e obiettivi raggiunti grazie all'IA, non da ultimi quelli in ambito industriale, automobilistico, delle comunicazioni e della telefonia o in ambito spaziale, come per l'utilizzo dell'IA da parte della NASA.

Fin qui il dato oggettivo. Addentrandoci oltre, arriviamo a step che avviano la definizione dell'IA con caratteristiche "intellettive" diversamente indirizzate: significativa è, in questo senso, OpenIA, un modello basato su una specifica rete neurale, denominato Gpt – un modello di previsione del linguaggio, basato su reti neurali –, in grado di generare racconti, riassumere e tradurre secondo una costruzione architettonica *Transformer*. Sempre più centrale ovvero *dominus* incontrastato è il mondo della comunicazione. Nel 2017 il *Washington Post* ha comunicato di aver prodotto 850 *news* attraverso l'IA. E il giornale canadese *The Global and mail* è stato diretto esclusivamente dall'IA. Un ultimo esempio, in questo settore, è lo *Storykube*, una piattaforma che verifica dati, produce testi, genera articoli.

Ciò detto, arriviamo all'attualità. La data che interessa maggiormente, è il 30 novembre 2022, quando nasce ChatGPT, che in 5 giorni ha conquistato 1 milione di utenti. In poco tempo, OpenAI, nata a San Francisco, con Mask, Alcan e, nel 2019, con l'adesione di Microsoft, ha visto aumentare il capitale di 23 miliardi di dollari, con ben 240 milioni di miliardi di operazioni.

4. Business intelligente

Il mercato dell'IA sta raggiungendo risultati stratosferici: solo nel 2018, a poca distanza temporale dalla sua “esplosione” in Italia ha raggiunto un valore di 85 milioni di euro. Tutti possiamo immaginare cosa possa rappresentare l'IA in termini di guadagni, più o meno trasparenti, leciti ed eticamente accettabili. Non da ultimo, pensiamo a quanto possa essere utilizzabile dalla criminalità la “cassetta degli attrezzi” che può essere fornita dall'IA.

Ma quali sono i rischi – che è ciò che ci riguarda principalmente –, per capire se si tratta di una rivoluzione e se, in quanto tale, è una rivoluzione intelligente?

4.1 Vita ibrida e rischi sociali

Il rischio di cui si parla spesso è la creazione di una vita ibrida, ovvero reale e cibernetica allo stesso tempo. Questo potrebbe non essere un rischio, soprattutto se impariamo a muoverci nella dualità di modello. Si parla tanto, e a ragione, dei rischi connessi alla *cyber security*, ma anche in questo caso potremmo attrezzarci di strumenti di difesa, come, di fatto, è già avvenuto.

Ma i rischi esistono veramente, se le istituzioni si stanno muovendo, inseguendosi reciprocamente, per capire come difenderci, ma anche, direbbe qualcuno, come ripartirsi la gestione dei rischi e la produzione di regole e “principi”. Questa ipotesi è estremamente pericolosa: la negazione della condivisione dei principi a cui aspirare, in termini regolativi e a tutti i livelli.

L'attenzione delle autorità regolative, infatti, si è già attivata. In sede internazionale, con l'ONU, in sede comunitaria e in sede nazionale. Ma l'attenzione è massima anche nel mondo imprenditoriale, tanto più per il potenziale di condizionamento proprio nella condivisione e nella scelta dei principi e delle regole.

Qui si attesta la centralità del termine “generativa”. Una trappola definitoria, quella di intelligenza generativa. Una trappola che nasconde il rischio principale, il modello prodotto dall'Intelligenza artificiale generativa! Solo questa definizione ci dovrebbe spaventare! Anzi ci dovrebbe sorprendere, forse l'intelligenza può non essere generativa? L'IA se ne attribuirebbe l'esclusiva?

Vediamo che nasconde questa ipotesi. Questa definizione ci rinvia alla temuta ipotesi di un mondo post-epistemico. ChatGPT4 può ingannare, può combinare concetti, progettare, vedere creando immagini, può creare emozioni, emozionare ed emozionarsi! Vero e falso non saranno, o non sono più distinguibili. Possiamo o dobbiamo dubitare di tutto?! Questo è o potrebbe essere il rischio maggiore! Potremmo riandare al dubbio, di cartesiana memoria, il dubbio iperbolico e il dubbio metodico, insomma *cogito ergo*

sum può avere ancora un senso?! Ma qui si aprirebbe un'altra discussione, che credo direttamente connessa all'IA! Sicuramente, la capacità generativa impone una riflessione attinente al rapporto tra il pensare e l'esistere.

Qui arriviamo a Replika, uno strumento che sostituirà le persone e i loro sentimenti, oltre, direi, il loro pensiero. Sono già disponibili abbonamenti annuali a Replika per combattere la solitudine, *software* per simulare relazioni umane, eros, amicizie, relazioni sociali. È una chatbot che può replicare un amico virtuale, attraverso un'interfaccia scritta e vocale, su cui è già intervenuto il Garante della *privacy* in Italia, per i gravi rischi per minori e persone fragili, perché si proporrebbe di intervenire sugli umori, le emozioni e i sentimenti.

In questo senso tutto può essere messo in dubbio, non solo il presente, ma anche il passato, possono essere messe in dubbio anche le smentite e le ri-generazioni a catena! L'IA, dunque, genera paura e confusione intellettuale. Capisce e dialoga sostituendosi agli umani, ne regola azioni e reazioni. E qui andiamo all'altro simulatore, Perl, che “genera” comunicazione con espressioni tipiche degli umani, con sensibilità, assertività, emotività. Perl può vendere tutto, utilizzando espressioni accattivanti, può lavorare senza limiti di tempo e di spazio. Questo l'altro aspetto rischioso, da più parti evidenziato, l'impatto sul mondo del lavoro: Perl sostituirà i lavoratori, potrà difendersi e sopravvivere solo chi saprà surclassare la normalità con “adattamento flessibile” (Haenlein, Kaplan, Tan Chee-Wee, Zhang Pengzhu, 2019, p. 17).

Perl fu creata nel 1987 da Larry Wall, e possiamo definirla come un linguaggio di programmazione procedurale, dinamico e interpretato, cioè un linguaggio funzionale, un linguaggio di manomissione di testi e file. *Practical Extraction and Report Language*, l'esplicitazione dell'acronimo, semplicemente, secondo il suo inventore, doveva significare: ci sono tanti modi per dirlo e, dunque, per farlo! Perl è un sistema di moduli interpretativi di dati, di elaborazioni di immagini e di comunicazione, senza necessariamente ricorrere ad una *performance* di linguaggio di base! È stata attribuita a Perl la definizione di “prototipizzazione del linguaggio”. È un “linguaggio interpretato”, come si definisce, con variabili, espressioni, blocchi delimitati da simboli come le graffe, in questo senso funzionale all'interpolazioni delle variabili nelle stringhe. *Interpretato* significa che “per essere eseguito viene interpretato al momento dell'esecuzione”.

Queste riflessioni e questi dati ci confermano che l'IA rappresenta una rivoluzione! Sicuramente. Ma che valore possiamo attribuire a questa “intelligenza” e rivoluzione di cosa?

Ripercorriamo i vari step, in modo da immaginare una risposta, ma ogni punto evidenziato rinvia a quello successivo, per ora senza risposta:

- Eliminazione dei posti di lavoro
- Eliminazione/modifica di parole e concetti
- Eliminazione e alterazione di sentimenti ed emozioni

- Eliminazione del tempo e dello spazio

Perciò:

- Estraneazione e sfiducia
- Paura e solitudine
- Creazione di nuovi modelli decisionali
- Sistema invasivo che produce incubi

Dunque:

- Siamo ancora artefici del nostro destino?

Conclusioni

Intelligenza, utilizzo, fine, scelta: questi i termini con cui dovremmo poter mappare le capacità dell'IA. In attesa di capire in che modo l'AI Act e gli altri tentativi di regolamentare l'IA nel mondo potranno controllare, prevenire e predisporre sistemi di "difesa" dai pericoli.

Ma, credo, che la più lodevole rivoluzione possa essere la riconquista della nostra capacità di avere coscienza della nostra intelligenza, così da essere noi stessi a scegliere, decidere e cambiare, per ricordare la nostra umanità.

Diversamente, saremo sopraffatti dall'idea che l'IA sia Intelligenza generativa, ma in quanto distruttiva.

Bibliografia

- Floridi, L., Federico Cabitza, F., (2021), *Intelligenza artificiale. L'uso delle nuove macchine*, Milano, Bompiani.
- Mitchel, M., (2022), *L'intelligenza artificiale. Una guida per esseri umani pensanti*, Torino, Einaudi.
- Monod, J., (2022), *Il caso e la necessità*, Milano, Mondadori.
- Quintarelli S., ed., (2020), *Intelligenza artificiale. Cos'è, come funziona, che effetti avrà*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Haenlein, M., Kaplan A., Tan Chee-Wee, Zhang Pengzhu, (2019), *Artificial Intelligence (IA) and Management Analytic*, Journal of Management Analytics, 6, (4), pp. 341-343.
- Kaplan, A., (2022), *Artificial Intelligence, Business and Civilization. Our Fate Made in Machines*, New York, Routledge.

- Kaplan, A., Haenlein M. (2020), *Rulers of the Word, Unite! The Challengers and Opportunities of Artificial Intelligence*, Business Horizons, 63(1), pp. 37-50.
- Rufino, A., ed., (1999), Teubner, G, *Diritto policontesturale*, Napoli, La città del sole.
- Rufino, A., (2020), *Scegliere, decidere, cambiare*, Milano, Mimesis.
- Rufino, A., (2014), *Umanesimo futuro*, Milano, Mimesis.